

classista: nel senso, che “chi pensa” sarebbe l’aristocratico del pensiero, e “chi opera” colui che non ha avuto in sorte o per nascita il privilegio di un “saper pensare” a tutto tondo.

Anche nella scuola si è caduti nell’errore di distinguere materie che sarebbero letterarie e materie che sarebbero scientifiche! Invece, tutto ciò che è pensiero creativo è sempre esito di una ricerca e di una produzione insieme!

Ed è su queste basi teoriche, o falsamente teoriche, che si è costruito anche, da oltre cent’anni a questa parte, l’intero sistema educativo del nostro Paese: percorsi privilegiati, filosofico-letterari, classici, per i soggetti “dotati”, percorsi non privilegiati, tecnici e professionali per soggetti “meno dotati”. E non si è mai voluto considerare che gli studi cosiddetti classici sono in effetti scientifici, perché la ricerca letteraria è anch’essa ricerca scientifica. Ogni ricerca, purché rigorosa, è sempre scientifica, qualunque sia l’oggetto considerato. L’analisi dell’Infinito leopardiano richiede altrettanto rigore dell’analisi di un bilancio o di una proteina. Dov’è la differenza tra studi classici e studi scientifici, se ambedue richiedono analogo impegno, adozione di un metodo, perseguimento di un obiettivo? La formatività di una ricerca, in termini di istruzione, è, comunque, garantita se a monte c’è una programmazione certa e a valle un obiettivo altrettanto certo.

A scuola sia che si conti sia che si racconti sia che si canti, occorre sempre un intreccio tra pensiero logico e pensiero produttivo. Chopin non avrebbe prodotto i suoi notturni se non avesse imparato e utilizzato le note musicali: le note sono ritmo, misura!

Oggi poi, in una società che tutti chiamiamo della conoscenza, in cui il sapere è garanzia per tutti e per ciascuno di “sopravvivenza” professionale e civile, l’impegno di un rinnovamento reale della nostra istruzione secondaria di secondo grado e postobbligatoria dovrebbe essere quello di assicurare una reale dignità scientifica a qualunque percorso di studi. E’ ovvio e scientificamente fondato che, al termine di un percorso obbligatorio largamente comune che garantisca a ciascuno l’acquisizione delle competenze culturali di base e di cittadinanza, si aprano a ventaglio più opzioni il più possibile personalizzate. Ma la pari dignità delle opzioni non può non essere garantita, se è vero che nella società della conoscenza non esiste una gerarchia dei saperi.

Qualunque scelta si effettui per rinnovare la nostra istruzione secondaria, qualunque sia la denominazione che daremo ai futuri percorsi, dovrebbe essere chiaro che non dovrà configurarsi alcun primato! Il carattere laboratoriale e modulare dell’insegnare e dell’apprendere dovrà sostenere con forza sia lo studente che si misura con le scienze letterarie o con quelle fisico-naturali (le aggettivazioni non mancherebbero al riguardo). Una forte impronta di scientificità deve caratterizzare sia l’istruzione che noi chiamiamo tecnica che quella che chiamiamo professionale, sia che l’input sia dato dall’*high tech* o dall’*high touch*.

Ma soluzioni di questo tipo saranno rese possibili non solo se gli ordinamenti a cui si darà vita terranno conto di esigenze culturali e scientifiche di questo tipo, ma anche e soprattutto se, a monte, i percorsi dell’istruzione obbligatoria riusciranno a battere i condizionamenti che ci vengono proposti ed imposti dal sociale. Se persisteremo nel giocherellare con un’eredità che viene da lontano, e che non abbiamo mai avuto il coraggio di mettere in discussione, in forza della quale sono ancora operanti tre gradi tra loro assolutamente discontinui, la primaria, la secondaria di primo grado che, con uno strano gioco linguistico, chiamiamo anche media, ed un biennio in cui la propedeuticità confligge con l’equivalenza di assi culturali che, invece, dovrebbero essere portanti, non andremo molto lontano!

***E' auspicabile che scompaia la distinzione tra studi classici e studi scientifici!
Tutti gli studi, se sono seri, sono sempre percorsi di ricerca scientifica e di
produzione creativa!***

Insomma, ripensare alla grande a tutto il nostro sistema di istruzione richiede tempi certi – non necessariamente lunghi – ma soprattutto una *vision* culturale e politica di ampio respiro. Fino ad ora tutto ciò che si sta verificando sembra andare nella direzione contraria! Non alludo tanto ai tagli perché, se è necessario, li si facciano! Alludo alla improvvisazione del giorno dopo giorno, al rimpallo continuo di provvedimenti parziali ed asfittici che passano di tavolo in tavolo, dalle commissioni parlamentari all'amministrazione, ai confronti con gli organi di controllo, al vaglio con associazioni, sindacati, Cnp et al., per non dire delle competenze della Conferenza unificata. La democrazia impone che si discuta e che si assumano decisioni collegiali e condivise! Ma richiede anche tempi certi e, soprattutto, un'alta professionalità dei decisori! Il profluvio delle norme che si sono abbattute sulle scuole in questi ultimi mesi crea incertezza, disaffezione nonché l'onda lunga dei pensionamenti. La scuola, se deve non solo istruire, ma anche educare e formare – è un impegno che abbiamo assunto con il dpr 275 del '99 – ha bisogno di maturare al suo interno processi di rinnovamento, di dividerli in primo luogo.

Per concludere, in una fase storica in cui l'insegnare/apprendere è un impegno per tutti e di tutti e per tutta la vita, quel salto di qualità sul quale ho insistito nella prima parte di questo scritto sarà molto difficile a compiersi se chi ci governa persegue l'immediato e il provvisorio invece che il mediato e il certo. Per non dire poi dell'intelligenza e della competenza che una simile operazione prevede e pretende! Comunque, la battaglia è sempre in atto!

Roma, 20 marzo 2009

Maurizio Tiriticco